

No alla notte della democrazia

di Luigi Ciotti

in "La Stampa" del 26 luglio 2023

Sono passati trent'anni da quelle esplosioni nel centro di Roma, la notte tra il 27 e 28 luglio 1993: ventitré feriti e danni ingenti alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro. Che fossero la risposta di Cosa Nostra alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II il 9 maggio dalla Valle dei Templi di Agrigento, quando definì la mafia "civiltà di morte" ed esortò i mafiosi a convertirsi prima del giudizio di Dio, lo avrebbero rivelato, oltre alle indagini, le parole di un boss di primo livello, Francesco Marino Mannoia. Interrogato dagli agenti dell'Fbi negli Stati Uniti, dove si trovava sotto regime di protezione, Mannoia disse: «Nel passato la Chiesa era considerata sacra e intoccabile, ora invece Cosa Nostra sta attaccando la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferite».

Messaggi che si tradussero poi in pallottole: il 15 settembre venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi e pochi mesi dopo, il 19 marzo 1994, a Casal di Principe, don Peppe Diana. "Interferire" è verbo che chiama in causa tutti: la Chiesa, lo Stato, la società cosiddetta civile. Sì, perché interferire significa esercitare la parresia, quel "parlare chiaro" che è il contrario dell'ipocrisia, della parola che nasconde o che confonde. Ma, prima ancora, interferire significa parlare con la propria vita e le proprie scelte, lasciare che siano i nostri atti a testimoniare del nostro desiderio di giustizia e del nostro impegno a ricercare la verità. E' dunque un segno di speranza la fiaccolata co-promossa da Libera, Comune e Diocesi di Roma in occasione del trentennale di quella notte, nel segno di una memoria che non smette di ardere, di accendere le coscienze e il desiderio di giustizia. Un segno di speranza, questa volontà d'interferire collettivamente, di disturbare le dinamiche di potere, di smascherare le omissioni e i silenzi che lo alimentano. Ma è una fiamma che non può essere fuoco di paglia, è fiamma da custodire e alimentare giorno dopo giorno. Per la Chiesa e la comunità cristiana significa saldare Cielo e Terra, nella consapevolezza che la fede non è un salvacondotto che ci esonera dalle responsabilità della vita sociale e civile.

Credere in Dio non comporta solo dare accoglienza ai fragili e ai bisognosi: implica saldare lo slancio del cuore con l'impegno affinché siano riconosciuti i diritti di tutti, e quindi siano rimosse le cause che generano la povertà e l'ingiustizia in questo mondo. Se manca questa tensione "politica" – questo desiderio d'interferire, appunto – la dimensione spirituale rischia di ripiegarsi in se stessa, diventare un percorso di sterile edificazione personale, un sedativo di quelle inquietudini che rendono una vita davvero viva. E' confortante, in tal senso, l'operare di tante realtà di Chiesa che vivono il Vangelo con la necessaria radicalità e s'impegnano, anche in contesti difficili, per affermare la dignità e la libertà delle persone. Segni di un fermento che spero si moltiplichi e metta radici, lasciando definitivamente alle spalle le sottovalutazioni, le reticenze, le ambiguità e anche le complicità che hanno caratterizzato a volte l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi delle mafie. Per la politica significa tornare alla sua vocazione originaria di servizio per il bene comune. Ma per esercitare questo servizio la politica deve impegnarsi a ridurre e infine eliminare quelle ingiustizie, discriminazioni, disuguaglianze cresciute a dismisura. Deve prendersi cura delle persone in quanto persone, non come elettori a cui strappare il consenso! Nella scena politica la visione profonda e lungimirante è stata oscurata dall'interesse contingente, così come la parola alta, meditata, è stata scalzata da quella retorica, utilitaristica, spacciata di illusioni.

Più che mai, oggi, urge una dieta e una bonifica delle parole, un ritorno alla parola che vincola, convalidata dalle azioni. Credo che la crescita dell'astensione trovi qui una delle sue ragioni: la politica viene percepita da molti, da troppi, come un luogo distante, autoreferenziale, inaffidabile, lontano dalla vita. Perché la democrazia torni a essere "potere del popolo" è necessario che la politica torni a parlare con le persone e non alle persone. E necessario che agisca con loro, non al

loro posto. Una democrazia solo di facciata è puro esercizio di potere e terreno di conquista per le mafie. Attraversare il centro di Roma la notte del 28 luglio, reggendo ciascuno una fiaccola, sarà un modo non solo simbolico per dire un corale "no" alla notte della democrazia.